



BIG SICK (THE) - IL MATRIMONIO SI PUÒ EVITARE ..L'AMORE NO

THE BIG SICK

Regia: Michael Showalter

Interpreti: Kumail Nanjiani (Kumail), Zoe Kazan (Emily), Holly Hunter (Beth), Ray Romano (Terry), Anupam Kher (Azmat)
Genere: Commedia/Romantico - **Origine:** Stati Uniti d'America - **Anno:** 2017 - **Soggetto:** Emily V. Gordon, Kumail Nanjiani - **Sceneggiatura:** Emily V. Gordon, Kumail Nanjiani - **Fotografia:** Brian Burgoyne - **Musica:** Michael Andrews - **Montaggio:** Robert Nassau - **Durata:** 120' - **Produzione:** Judd Apatow, Barry Mendel per Apatow Company - **Distribuzione:** Cinema di Valerio De Paolis (2017)

Fenomeno dell'estate Usa, ricorda pas-saparola tipo "I Mariachi", 7.000 dollari di budget, incasso di 2 milioni, ma che cos'ha di speciale? Un amore impossibile per il quale parteggiamo fino in fondo, nonostante i due o tre finali di troppo, corrispondenti alla storia vera dell'attore protagonista, il pakistano Kumail Nanjiani, sceneggiatore che timbra col nome il personaggio. A Chicago, deve (per tradizione) fare un matrimonio combinato: comico praticante e taxista Uber, Kumail s'innamora di Emily. Ma l'aspirante one-man-show, che non è un eroe (altra dote ok), non riesce a opporsi alle regole di casa, anche perché non si scherza: l'interdizione. Per una malattia Emily va in coma. Strappalacrime? Macché. Sterzata: ci spostiamo nell'umoristico confronto/scontro con padre e madre di Emily, jam session di società & famiglia su 'i genitori non ce li scegliamo noi, e neanche i figli'. Battute su immigrazione e Isis, cast soft brillante. Finalmente non una romantic comedy ossessionata dal ritmo. Produce il Judd Apatow di "Molto incinta" o "40 anni vergine". Questo però è meglio.

**Il Giorno -
16/11/17
Silvio
Danese**

Chicago. Kumail è un giovane aspirante comico d'origine pakistana che si esibisce nei locali, all'insaputa dei suoi genitori che lo sollecitano a impegnarsi negli studi di legge e gli cercano un matrimonio combinato, proponendogli una dopo l'altra ragazze connazionali che lui scarta regolarmente ma delle quali conserva le fotografie dentro una scatola.

Una sera dopo uno spettacolo conosce Emily, studentessa di psicologia, e nasce una storia. Nessuno dei due vorrebbe una vera relazione ma, tra tira e molla, continuano a vedersi finché a lei

scoprono una misteriosa infezione e le inducono un coma farmacologico. Kumail si ritrova a fare la conoscenza dei genitori della ragazza e ad affrontare con loro la situazione. Nel frattempo deve risolvere i problemi con la propria invadente famiglia che vuole dettare troppe regole sulla sua vita.

È un mix di commedia e film sentimentale "The Big Sick - Il matrimonio si può evitare... l'amore no" di Michael Showalter, che ha fatto molto parlare fin dal Sundance Festival ed è stato proiettato in Piazza Grande all'ultimo Locarno Festival. Una storia ispirata a quanto realmente accaduto all'attore protagonista Kumail Nanjiani, che nella finzione mantiene il suo nome, e a Emily V. Gordon (interpretata da Zoe Kazan) e scritta da loro stessi. L'amore e le differenze culturali, soprattutto con l'ostilità dei genitori e la spada di Damocle di un matrimonio combinato, è un soggetto ricorrente nel cinema degli ultimi anni soprattutto inglese, con titoli come "East is East" o "Sognando Beckham", ma non solo. Così Showalter si trova a che fare con una materia un po' troppo già vista e non riesce a evitarne tutte le trappole: la malattia aggiunge pathos e pure altra retorica.

C'è però un lato di scorrettezza, nel film, fatto di battute feroci sull'11 settembre o sul salutismo, sull'immigrazione o la famiglia, che compensa un eccesso di zucchero. "The Big Sick" prova a smontare più di uno stereotipo e a raccontare le seconde generazioni di immigrati con le loro aspirazioni e il voler essere diversi. 'Perché mi avete portato qui, se non volete che viva come un americano? Siamo venuti per fingere di essere ancora in Pakistan?' riesce finalmente a dire il protagonista ai propri genitori. Sposarsi sembra una condanna, gli appuntamenti con le candidate una persecuzione, del resto an-

che il matrimonio per amore ha i suoi momenti di difficoltà e Beth e Terry, i genitori di Emily, sono lì a dimostrarlo. Per quanto Kumail faccia a volte battute inopportune, i suoi spettacoli fanno uscire il punto di vista di un immigrato musulmano che rifiuta sia le tradizioni sia l'integrazione acritica.

L'Eco di Bergamo - 18/11/17

Nicola Falcinella

Ci sono dei film che ti riconciliano con il cinema. Cinema come piacere, come leggerezza, come sorpresa. Forse non saranno capolavori (ma quanti ne vediamo davvero?) eppure sanno restituirti quel gusto e quella soddisfazione per una 'pratica' - andare al cinema - che troppe volte è stata umiliata e offesa. E proprio da altri film, pronti a promettere cose che poi non sapevano mantenere. "The Big Sick", invece, non delude, anzi finisce per regalare anche qualche piacevole spunto di riflessione (sull'identità, sulla determinazione, anche sull'amore) e soprattutto la sensazione di non aver sprecato il proprio tempo in un cinema.

Come rivelano le fotografie che accompagnano i titoli di coda lo spunto del film, diretto con spirito di servizio da Michael Showalter, è parzialmente autobiografico: se il protagonista Kumail è interpretato dal vero Kumail Nanjiani (comico di origini pachistane arrivato a Chicago con la sua famiglia), la coprotagonista Emily sullo schermo ha il volto di Zoe Kazan, nipote del grande Elia, ma interpreta il ruolo di Emily V. Gordon, aspirante psicologa la cui vita ha incrociato quella di Kumail nei modi e nelle disavventure che il film racconta. Che naturalmente i due hanno sceneggiato a quattro mani, perché nessuno avrebbe potuto raccontare meglio quello che era loro capitato davvero. E che comincia in un club di Chicago,

dove Kumail si esibisce e dove Emily commenta troppo ad alta voce una battuta.

È l'occasione nel dopo spettacolo per incontrarsi, piacersi e finire a letto, anche se tutti e due mettono subito le mani avanti perché sembrano intenzionati a non dar seguito a quella nottata. Un incipit non particolarmente originale che però prende subito i toni di una favoletta stralunata e sorprendente: le battute di Kumail non sono mai da sbellircarsi dalle risate ma hanno un retrogusto amarognolo e vagamente surreale, dove la sua condizione di immigrato funziona come miccia ma anche come una palla al piede. Vuole far ridere e però sembra quasi scusarsi di farlo con quegli argomenti, mettendo in gioco una specie di timidezza che risalta nel confronto con la sicurezza (e la sfrontatezza) di Emily, visto che quasi non esiste differenza tra il Kumail sul palco e quello nella vita quotidiana.

La spiegazione di questo avanzare come in punta di piedi, protetto (ma non troppo) dall'ironia e dal sottotono del suo umorismo, lo spiegano i pranzi domenicali che Kumail fa con la propria famiglia, dove si ripete puntualmente lo stesso copione: la visita 'casuale' di una giovane pachistana, possibile candidata a diventare la moglie di Kumail, perché la loro tradizione non può prendere in considerazione che possa esistere un matrimonio se non con una compatriota. Pena la messa al bando dalla famiglia.

Ecco allora che battute e umorismo diventano qualcosa di più di una scelta professionale (che la madre non approva: lei lo vorrebbe avvocato). Sono i soli strumenti con cui sembra possibile andare avanti in un mondo scisso e contraddittorio, dove tutti sorridono ma nessuno sembra disposto a cedere sulle proprie convinzioni. Nemmeno Emily quando scopre che Kumail non ha il coraggio di raccontare in famiglia la loro relazione. Lasciando il povero protagonista a fare i conti con la propria condizione di straniero in cerca di un'identità, che la pratica del comico può mascherare, forse addolcire, ma sicuramente non cancellare.

Temì seri, che però il film affronta con

una leggerezza e un'autoironia che conquistano. La storia del film prosegue sfiorando anche la tragedia (permettendo così l'entrata in scena dei due genitori di Emily, interpretati da Holly Hunter e Ray Romano) ma conservando sempre un tono come sospeso, di chi non vuole cedere alle ipotesi più pessimiste e usa il sorriso per smontare il dramma. Che è la chiave della comicità del personaggio Kumail e che in certi momenti sembra una specie di Forrest Gump: non per la mancanza di dubbi e l'ingenuità del personaggio reso celebre da Tom Hanks, ma piuttosto per la testarda fiducia in un ottimismo capace di lenire le ferite e dare ogni volta l'energia per ricominciare. Possibilmente con la voglia di trovare anche una piccola ragione per sorridere.

**Il Corriere della Sera -
15/11/17**

Paolo Mereghetti

Tratto dalla storia vera di Kumail Nanjani, dopo il successo al Sundance film festival, "The Big Sick" in America è diventata la commedia indie dell'anno, e la sua uscita in patria non ha deluso le aspettative. Il film proviene infatti dalla fortunata scuderia di Judd Apatow, che ha prodotto le migliori commedie uscite di recente negli USA, e Nanjani, talentuoso 'stand up comedian' venuto alla ribalta con la serie 'Silicon Valley', oltre ad interpretarla ne ha scritto la sceneggiatura con la moglie Emily Gordon, che ha vissuto con lui la storia che vi si narra. Nel film però lei si chiama Emily Gardner e il suo personaggio è affidato alla deliziosa Zoe Kazan, nipote del grande Elia, che lo ha reso simpatico ed amabile. I due si incontrano durante uno show dove Kumail la nota, e le chiede di uscire con lui. Finiscono a letto, ripromettendosi però di finirla lì. Si innamorano invece, e pensano al matrimonio. Ma lei è bianca e americana, mentre lui, nato in America e perfettamente integrato, è figlio di una coppia di pakistani, musulmani osservanti e molto tradizionalisti. Entrambi sono consapevoli delle difficoltà alle quali vanno incontro, e Kumail in particolare, preoccupato di un possibile ripudio, non ha il coraggio di affrontare i genitori. E continua ad illuderli, accettando

di malavoglia una serie di incontri con giovani donne, organizzati dalla madre in vista del matrimonio combinato a cui nessun pakistano può sottrarsi. Lui nel frattempo, a loro insaputa, coltiva la passione per il mestiere di comico, mentre finge di studiare per diventare avvocato. Alla fine, la sua perenne esitazione delude Emily che decide di lasciarlo. Ma si ritrovano dopo un po' in ospedale, dove lei è ricoverata d'urgenza a causa di una terribile infezione. E lui non la lascia un minuto, specie quando la sua Emily, in coma farmacologico, affronta una delicata operazione che potrebbe salvarle la vita. Ed è lì che Kumail affronta i genitori di lei, inizialmente ostili, che dopo averlo conosciuto sono costretti a ricredersi. "The Big Sick" è una commedia sentimentale, gradevole e mai melassosa, neppure nel lungo capitolo dedicato alla malattia, dove il pericolo di una facile commozione era dietro l'angolo. Tanti sono i sapidi ingredienti della sua ricetta nella quale il lato buffo e imprevedibile della vita alla fine ha la meglio: intelligenza, un po' di furbizia che non guasta, e un umorismo leggero e moderno che si esprime nel continuo e veloce scambio di battute scanzonate ed ironiche, talvolta anche taglienti, fra i due protagonisti. Il film parte alla grande, ma perde colpi e diventa più convenzionale e prevedibile, quando la storia si immerge nella malinconia del ricovero dilungandosi più del necessario. Ma a riscattarlo sono gli utili spunti di riflessione insiti nella 'diversità' delle due famiglie, sui tabù e i reciproci pregiudizi tuttora radicati in una società multietnica come quella americana. Spiccano nell'ottimo cast Zoe Kazan, non bella ma spiritosa ed espressiva, Nanjani che a recitare non ha certo problemi, ma anche Ray Romano ed Holly Hunter (i genitori di lei). Gradito ritorno quello della memorabile star, premio Oscar per "Lezioni di piano", che qui ritrova l'energia e lo spirito ribelle di un tempo.

**Il Giornale di Sicilia -
20/11/17 Eliana Lo
Castro Napoli**